

Rassegna del 18/01/2015

CONI	Avvenire	27	Intervista a Giovanni Malagò - Malagò: «Roma olimpica è possibile Uniti e trasparenti» - Malagò Facciamo nostri i Giochi	Castellani Massimiliano	1
SPORT E DOPING	Repubblica	22	Schwazer e la vendetta del ghiaccio "Mi trattano tutti peggio di un assassino" - Kostner condannata insulti a Schwazer "Mi trattano peggio di un assassino"	Audisio Emanuela	4
SPORT E DOPING	Repubblica	22	La rabbia di Carolina "Vincerò il ricorso e tornerò in piedi"	...	6
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	34	La Kostner è furiosa «Con il doping non c'entro»	Bozza Gennaro	7
SPORT E DOPING	Corriere dello Sport	22	La Kostner «Mi ferisce che il mio nome possa essere associato al doping»	...	8
SPORT E DOPING	Corriere della Sera	51	Carolina non si arrende e il padre accusa «Scaricata senza colpe»	Piccardi Gaia	9

L'intervista

Malagò: «Roma olimpica è possibile
Uniti e trasparenti»

CASTELLANI A PAGINA 27

MALAGÒ

Facciamo nostri i Giochi

«Carolina Kostner? Per me è una figlioccia. Del caso Schwazer non voglio più parlare, sull'antidoping presto vedrete delle novità»

«Roma 2024 non è utopia. Se ognuno farà la sua parte possiamo offrire delle straordinarie Olimpiadi trasparenti»

L'intervista

Il presidente del Coni traccia un bilancio a due anni dalla sua elezione. Abbiamo già realizzato il 70% del programma: finanziamenti mantenuti, riforme avviate su giustizia sportiva e scuola

MASSIMILIANO CASTELLANI

ROMA

È un moto perpetuo Giovanni Malagò, 56 anni il prossimo 13 marzo, fisico da decathlon allenato per ogni tipo di sfida, tant'è che in tempi non sospetti confessava: «Gli sport mi appassionano tutti, anche quelli che non pratico». Li ha praticati quasi tutti, perciò era un predestinato a prendere a spallate l'*ancien régime* della nomenclatura federale e a scalare, tra insidie, trappole e cordate nemiche, le rampe che portano al primo piano della Palazzina H del Coni. In fondo, a sinistra, c'è la "stanzona", quella del presidente, che, possiamo garantire: è più frequentata, ricercata e telefonata dello Studio Ovale di Barack Obama alla Casa Bianca. Nelle rare pause di lavoro, il fluviale, anche nell'eloquio, "Signore dell'Aniene" (il Circolo ca-

nottieri di cui è padre-patron dal 1997) si allena su e giù per i corridoi, saltando e dribblando gli ostacoli come quando azzardava il tunnel a Maradona (mostra la foto con "El pibe de oro": «Erano i miei anni d'oro nel calcio a cinque: nazionale ai Mondiali dell'86 in Brasile e con la Rcb Roma - che si fuse con il C.C. Aniene - ho vinto tre scudetti e quattro Coppe Italia»). Avanza abbracciando quanto e se non di più di papa Francesco (di cui mostra fiero un'altra istantanea), stanando e motivando collaboratori e le cinque segretarie: quelle del più fisico, e forse il meno politico, dei governatori nella storia dello sport nazionale. Un tribuno, pariolino certo, ma intanto il primo anno di stipendio da presidente l'ha interamente devoluto alla palestra di Scampia di Gianni Maddaloni. Pagando di tasca propria, ha appena ricomprato le fiaccole olimpiche mancanti alla collezione del Coni, che andranno in mostra a fine mese a Cosenza. «Perché - spiega - come la

cultura, lo sport può, anzi deve, dare reddito. Un'Olimpiade può creare 170mila nuovi posti di lavoro e far muovere il Pil di un punto e mezzo». **Siamo partiti dal traguardo finale e invece, dato che il 19 febbraio sono due anni della sua elezione, cominciamo da quella storica corsa "alla Rocky" nel Salone d'Onore del Coni per andare ad abbracciare le sue gemelle...**

«La foto eccola là – indica la parete in fondo alla stanza –. Posso assicurare che quella corsa l'avrei fatta anche se avessi perso. Non c'è un solo giorno in cui io non parli con le mie figlie Ludovica e Vittoria, e ciò nonostante non siano più ragazzine – il 2 ottobre compiono 27 anni – e ormai cittadine del mondo: le loro vite si dividono tra New York, Parigi, Roma e Milano».

Vite veloci ed atletiche: tali figlie, tale padre?

«Sportive sì, ma meno di quello che mi sarei augurato. Però hanno vinto su altri fronti, a cominciare dalla scuola: corsi regolari, conoscenza delle lingue straniere, lauree e master specialistici. Tutti trofei che riempiono d'orgoglio un ragazzo padre come il sottoscritto. Sono ancora "signorino", ma credo fortemente nella famiglia e nei suoi legami granitici che cerco di trasmettere anche nella mia "famiglia allargata" dello sport».

Nel suo Coni, non più "ministero tra i ministeri", un ruolo importante l'hanno subito giocato le donne.

«Vede questo – mostra il suo libro *Storie di sport, storie di donne* (Rizzoli) –, qui dentro ci sono diciassette ritratti di atlete azzurre, dalla Cagnotto alla Pellegrini, che considero tutte delle figliocce. Ragazze che a mezzanotte magari telefonano per chiedere un consiglio al loro "secondo papà", all'amico prima che al presidente».

Il nostro movimento si regge sui successi di molte delle sue "figliocce" campionesse?

«È una realtà, dietro alla quale si cela un aspetto negativo e uno più roseo. Il brutto è che da Atene 2004 in poi abbiamo difficoltà nel centrare imprese collettive. Ci esaltiamo nell'individualismo e qui le donne nello sport di alto livello hanno dimostrato che per carattere, tenacia, rabbia e determinazione, sanno essere superiori agli uomini».

Famiglia, centralità delle donne nella vita e nello sport e fede: questo è il terzo cardine del Malagò pensiero?

«Sono un cristiano disordinatamente praticante, ma la mia prima presentazione per la candidatura alla presidenza del Coni ho voluto che fosse alla parrocchia san Tommaso Moro, quartiere San Lorenzo, da quello straordinario parroco che è don Andrea Celli. Un bergogliano, don Andrea è un prete di strada e un cultore, come me, di quel patrimonio inestimabile che è la tradizione dell'oratorio. Nel suo c'è la boc-

cioccola per gli anziani, accanto il campo di calcetto, la cineteca per i ragazzi e una foresteria dove alloggiano i genitori dei bambini ricoverati in ospedale, spesso terminali...».

(Momento di commozione).

Il primo anno da presidente ha detto che era quello della semina: ora, concluso il secondo, dovrebbe essere pronto il raccolto. Quali frutti sono maturati?

«Questo è il mio programma – indica il libro bianco sulla scrivania – può sfogliarlo pagina per pagina e si renderà conto che abbiamo realizzato il 70% dei punti prefissati».

Possiamo scendere sul concreto?

«Nonostante i tagli e la recessione, i finanziamenti allo sport sono rimasti immutati. Abbiamo riformato la giustizia sportiva, cambiati i vertici delle strutture antidoping e su questo fronte presto vedrete altre grandi novità. Con la *moral suasion*, sono state introdotte nuove leggi sull'impiantistica. Con il Miur e grazie al governo è partito il progetto "Scuola di classe" – due ore di educazione fisica in tutte le scuole primarie – e lo sport in carcere. Abbiamo istituito la "Walk of fame", migliorata la comunicazione con un nuovo sito e un nuovo logo Coni...».

Aggiungeremmo anche una nuova visione dello sport meno "calcio-centrica".

«Sì, ma se il calcio va in crisi ne risente tutto il movimento sportivo, però questo non lo ha esentato dalla diminuzione dei contributi pubblici [taglio di 25 milioni di euro, in base alla ridefinizione dei contributi, altro obiettivo raggiunto, ndr], ora serve quella degli stranieri in rosa e delle squadre di Serie A, da 20 a 18. Quanto agli impianti di proprietà dei club, realizzare un nuovo stadio per il calcio a Napoli o a Palermo e garantire palestre ai ragazzi di Scampia o dello Zen sono progettualità che dovrebbero an-

dare di pari passo. Le federazioni che non campano di diritti tv devono attrezzarsi per reperire risorse alternative, se invece rinunciano a priori ad autofinanziarsi anche solo dell'1%, beh io questo non solo non lo capisco, ma non lo posso accettare».

Che voto si darebbe dopo questi 24 mesi?

«Personalmente mi do sempre un sei meno, sarebbe inelegante concedermi un voto superiore. Le critiche che mi hanno fatto male? Quando qualcuno da fuori, senza conoscere, ha detto che la mia presidenza risponde ad interessi e logiche personali, mentre io ho solo a cuore le sorti di uno sport che guarda al futuro seguendo la migliore lezione del passato. Di questo mi

hanno dato atto in tanti e le trasformazioni già avviate sono lì a confermarlo».

Nelle nostre nazionali molti atleti sono di religione islamica: non teme rigurgiti razzisti dopo la tragedia di Parigi?

«Mi unisco al coro delle persone di buon senso: facciamo attenzione, un conto è la cultura islamica, un altro il terrorismo. I cretini in circolazione sono sempre troppi, ma sulla nostra grande famiglia soffia un vento diverso che è quello dello sport che integra e abbatte ogni tipo di steccato, secondo il principio fondante del sentimento olimpico».

Un sentimento che spinge dritti verso Roma 2024: utopia visti i recenti scandali (Mafia Capitale) o bis possibile dopo il '60?

«Roma, è inutile nascondere, ha tanti problemi, però ha altrettante frecce vincenti al suo arco: dal suo tesoro storico-artistico al potenziale di un'offerta di Giochi ecologici e trasparenti. A questo penserà il nostro garante, il giudice Raffaele Cantone. Se ognuno nel suo campo, da qui a settembre 2017 – data di designazione della sede –, sarà in grado di lavorare al meglio in una squadra che sarà pronta nei prossimi giorni [Comitato in house, con presidente e direttore generale esterni, ndr], allora le Olimpiadi possono tornare a Roma e in Italia».

Renzi infatti parla dei "Giochi di Roma-Italia": mercoledì a Davos andrete assieme a ribadirlo al presidente del Cio, Thomas Bach?

«A Davos sarà la prima volta che Renzi incontrerà il presidente Bach. Il progetto di "Olimpiade-Paese" si inserisce in una strategia *more flexibility* che va personalizzata, ma è prematuro parlarne, perché come questo si declini onestamente al momento nessuno lo sa. Sappiamo invece che la candidatura olimpica avrà un costo tra i 5 e i 10 milioni di euro e la maggior parte saranno a carico di aziende private».

Chi potrebbe essere l'atleta immagine di Roma 2024?

«Tra uomini e donne dello sport azzurro, di ieri di oggi e di domani, abbiamo l'imbarazzo della scelta. Certo, se Pietro Mennea fosse ancora qui tra noi, sarebbe il migliore dei testimonial».

Ai Giochi invernali di Torino 2006 la portabandiera era Carolina Kostner, la sua triste vicenda legata al caso Schwazer (squalifica di 16 mesi) non ha deformato la visione riguardo la piaga del doping nello sport?

«Su Carolina non mi esprimo più... Il nostro sport è pulito? Per me sì, ma qualora dovesse emergere del marcio possediamo una cultura e gli strumenti adeguati per prevenire e combattere il doping».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Malagò abbraccia le figlie dopo l'elezione



Giovanni Malagò, 55 anni, presidente del Coni dal febbraio 2013. In alto, a destra, Federica Pellegrini

IL MARCIATORE INSULTATO A BOLZANO: PAGO PER CAROLINA KOSTNER

Schwazer e la vendetta del ghiaccio “Mi trattano tutti peggio di un assassino”

EMANUELA AUDISIO

INSULTATO. Altro che Otello. Con linguaggio da faida. Appena passava tra il pubblico. A casa sua, ma anche in casa di lei. Trattato come un traditore, come Giuda, senza più diritto di cittadinanza. Condannato al disprezzo pubblico. Alex Schwazer venerdì sera è andato con degli amici al Palaonda di Bolzano a vedere la partita di hockey su ghiaccio tra i Foxes e Vienna, campionato Ebel.

A PAGINA 22

Kostner condannata insulti a Schwazer “Mi trattano peggio di un assassino”

Il personaggio

Lo sfogo dell'atleta squalificato per doping che venerdì sera ha dovuto lasciare il palasport di Bolzano dove era andato per una gara di hockey. La gente l'ha fischiato e offeso per la sentenza sulla ex compagna. “Ma non l'ho messa nei guai”

Il marciatore nella tana del lupo: “Non è vero che per salvare me ho compromesso lei”

EMANUELA AUDISIO

INSULTATO. Altro che Otello. Con linguaggio da faida. Appena passava tra il pubblico. A casa sua, ma anche in casa di lei. Trattato come un traditore, come Giuda, senza più diritto di cittadinanza. Condannato al disprezzo pubblico. Alex Schwazer venerdì sera è andato con degli amici al Palaonda di Bolzano a vedere la partita di hockey su ghiaccio tra i Foxes e Vienna, campionato Ebel. E non è stato trattato bene. Poche

ore prima era uscita la sentenza che condanna Carolina Kostner a un anno e quattro mesi per complicità. E così Bolzano si è vendicata su chi secondo qualcuno ha inguaiato Carolina per salvarsi. Schwazer è di Racines, 72 km da Bolzano, Ortisei, casa di Carolina, ne dista appena 38. Ma il mondo dell'hockey appartiene alla famiglia Kostner, anzi è la tana del lupo, perché tutti in casa lo frequentano. Erwin, il papà di Carolina, è un ex giocatore, ha partecipato anche ai Giochi di Sarajevo '84 e ora è allenatore di hockey, anche il fratello Simon è attaccante del Ritten, serie A, e della nazionale azzurra. Alex non si aspettava un trattamento da nemico. «Mi hanno offeso, non me l'immaginavo. Appena mi facevo largo per passare qualcuno mi sputa-

va un'offesa. Pensano che io abbia messo nei guai Carolina con qualche mia dichiarazione. Non l'ho mai fatto, l'ho sempre tenuta fuori. Non è vero che per salvare me ho condannato lei. Ho sbagliato a doparmi, certo. Lo so: ho pagato, pago, ho chiesto scusa. Ma perché essere così crudeli? Nemmeno un assassino si tratta così». E cosa ha fatto a quel punto? «Non ho più vi-



sto la partita. Me ne sono tornato a casa. Affranto, sì».

Più che una ex love story, quella tra Alex e Carolina è un serial sulla vendetta. Prima si spartivano la stessa manager (Giulia Mancini), ora si sono divisi anche su quello. Lei con un nuovo gruppo, lui invece sempre con la stessa agente. La sorpresa amara di Schwazer è dovuta al fatto che mai la città lo aveva dichiarato ospite sgradito. Anzi, quando andava a passeggio per Bolzano in tanti lo salutavano e gli facevano coraggio. Senza entrare nel merito dell'inchiesta e del suo peccato. Stavolta però sul ghiaccio l'atmosfera era diversa, dichiaratamente ostile. Perché un tribunale sportivo aveva appena dichiarato che quell'angelo biondo che pattinava con eleganza sulle note dell'Ave Maria era piuttosto un diavolo colpevole. Il mondo di Carolina ritiene la sua condanna ingiusta, come averle fratturato l'immagine e la carriera. E ha trovato il colpevole in Schwazer che si ha rovinato la sua vita, anche se lui ha intenzione di rinascere alle Olimpiadi, ma che ha trascinato con sé in un mortale abbraccio da ex anche la sua fidanzata. Scollarsi dalla relazione sentimentale non è servito a niente. Lui giura e spergiura che non ha infangato Carolina, che si è sempre dopato di nascosto, che merita di pagare, ma non di essere trattato come un traditore. Mentre Carolina ha fatto ricorso al Tas, Alex attende la sentenza che deve decidere se abbreviare (per collaborazione) da sei a tre mesi la sua pena aggiuntiva. Se Carolina è stata azzoppata, lui vuole riprendere a marciare in direzione Rio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SCANDALO

Alex Schwazer è fermato con l'accusa di doping alla vigilia della gara olimpica di marcia, il 30 luglio 2012. In lacrime, ammette tutto

L'AIUTO

Kostner è accusata di avere aiutato l'allora compagno a eludere un controllo: avrebbe mentito sulla presenza di Alex a Obersdorf

IL PROVVEDIMENTO

Per Kostner i capi d'imputazione sono due: complicità e omessa denuncia. Viene condannata solo per la prima, a sedici mesi di stop

IL CASO

La rabbia di Carolina “Vincerò il ricorso e tornerò in piedi”

ROMA. «Il dolore è troppo forte. Con il doping non ho nulla a che fare», dice Carolina Kostner. «Non ho parole per descrivere la delusione, l'umiliazione e il dolore che provo come atleta e come persona. Questa volta è veramente dura, ma mi rialzerò come ho fatto in tante altre occasioni». L'atleta ha affidato a un comunicato stampa lo sfogo per la squalifica di sedici mesi inflittale dal Coni per avere coperto il doping dell'ex compagno, Alex Schwazer. «Mi sento ferita. Quello che mi infastidisce maggiormente è che il mio nome possa essere in qualche modo associato al doping, sapendo quanto io sia distante da questa pratica scorretta e sleale».



Carolina Kostner, sospesa per 16 mesi

Certo, c'è anche il sollievo per avere evitato la condanna più grave, quella per omessa denuncia delle frequentazioni di Schwazer con il medico Michele Ferrari, ma non è sufficiente: «I giudici hanno capito che io con il doping non c'entro niente, ma questo non mi basta», aggiunge Kostner, spiegando di essere pronta a dare battaglia davanti al Tas di Losanna.

L'attività dell'atleta potrà riprendere soltanto il 16 maggio 2016, se il ricorso annunciato non dovesse essere accolto. E, considerando le stagioni del pattinaggio, di fatto il rientro potrà avvenire in autunno, alla soglia dei 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Kostner è furiosa «Con il doping non c'entro»

● Il presidente della Federghiaccio può essere deferito per l'attacco ai giudici

Gennaro Bozza

Carolina Kostner il giorno della condanna a 16 mesi di squalifica per aver aiutato Schwazer a eludere l'antidoping: «Aspetto le motivazioni della sentenza per aggiungere altro». Il giorno dopo, però, senza che ci siano ancora quelle «motivazioni», qualcosa l'aggiunge e mica tanto tenera. «Ho visto che il Tribunale mi ha assolto dalla contestazione di omessa denuncia - dice Carolina in un comunicato - e credo che i giudici hanno capito che io con il doping non c'entro niente, ma questo non mi basta. Mi sento ferita e quello che mi infastidisce maggiormente è che il mio nome possa essere in qualche modo associato al doping, sapendo quanto io sia distante da questa pratica scorretta e sleale, pericolosa per la salute e, soprattutto, contraria allo spirito sportivo».

EQUIVOCI L'indignazione della Kostner, però, potrebbe essere fuorviante in alcuni particolari. Il più importante: non è mai stata accusata (e nemmeno qualcuno si è mai azzardato a pensare che ci avesse a che fare) di «c'entrare col doping». E la stessa giustificazione che le viene concessa da più parti, di aver aiutato Schwazer «per amore», ha limiti ben precisi che cozzano con i principi giuridici. La legge prevede il diritto di non testimoniare per i consanguinei di primo grado, oltre che per i coniugi, più com-

plicata l'estensione ai conviventi. Ma non è il caso della Kostner, per la quale non si tratta di testimonianza, ma di aiuto a eludere l'antidoping, l'equivalente del favoreggiamento, e qui non ci sono vincoli parentali che tengano. Resta l'aspetto umano. Su quello insiste Carolina: «Non ho parole per descrivere la delusione, l'umiliazione e il dolore che provo come atleta e come persona. Ma ringrazio anche tutte le persone che mi sono state e mi sono vicine ed in particolare la Federazione Italiana Sport del Ghiaccio e il suo presidente Andrea Gios, per l'affetto di cui sento di avere tanto bisogno e che mi darà la forza per continuare a combattere. Avere tante persone che mi credono mi conforta».

FIDUCIA Quella del presidente della Federghiaccio, però, è una fiducia «a rischio». Andrea Gios, infatti, potrebbe essere deferito per dichiarazioni lesive dei giudici, viste le pesanti accuse che ha rivolto loro in un comunicato subito dopo la sentenza. Il centro dell'attenzione resta comunque Carolina, la cui reazione fa chiarezza su una cosa: non si sapeva se avesse intenzione di tornare dopo l'anno sabbatico che si era concessa, adesso è evidente che intende gareggiare ancora. Dice lei: «Questa volta è veramente dura, ma mi rialzerò come ho fatto in tante altre occasioni». E rialzarsi solo per gli show sarebbe molto riduttivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carolina Kostner, 27 anni, squalificata per complicità con Schwazer AP



CASO SCHWAZER**La Kostner: «Mi ferisce che il mio nome possa essere associato al doping»**

ROMA - Ventiquattr'ore dopo la condanna sportiva, Carolina Kostner torna a urlare la sua rabbia: «Non ho parole per descrivere la delusione, l'umiliazione e il dolore che provo come atleta e come persona - dice - Questa volta è veramente dura, ma mi rialzerò come ho fatto in tante altre occasioni». Venerdì il Tribunale antidoping del Coni l'ha squalificata per 16 mesi per il caso Schwazer. «Mi sento ferita e quello che mi infastidisce maggiormente è che il mio nome possa essere in qualche modo associato al doping». La pattinatrice attende le motivazioni della sentenza per poi ricorrere al Tas di Losanna. Dove ancora non sa se potrà contare sul legale Giovanni Fontana, che interpellerà il Consiglio dell'Ordine degli avvocati per sapere se potrà rappresentarla in sede Tas.



Carolina non si arrende e il padre accusa «Scaricata senza colpe»

Ma gli sponsor potrebbero non abbandonarla

Il giorno dopo

Il giorno dopo, forse, è peggio. Carolina si sveglia sotto il macigno della squalifica a un anno e quattro mesi per complicità (non significativa) al doping dell'ex fidanzato, sentendosi come se fosse andata sotto un treno («Non ho parole per descrivere la delusione, l'umiliazione e il dolore che provo. Mi sento ferita: ciò che mi infastidisce di più è che il mio nome possa essere in qualche modo associato al doping, sapendo quanto io sia distante da questa pratica scorretta e sleale») mentre papà Erwin, accorso a Roma al suo capezzale, riprende il treno per Ortisei: «Siamo amareggiati, delusi e arrabbiatissimi! Prima è stata usata per le medaglie, poi scaricata per colpe non sue. È una delusione grandissima», tuona.

La gestione degli affari correnti, chiama. C'è da individuare un avvocato che si occupi del ricorso al Tribunale arbitrale dello sport di Losanna (Fontana ha lasciato il patrocinio), senza garanzia di reformatio in peius e sperando che la Wada non appelli la sentenza del Tribunale nazionale antidoping. È uno scenario non irrealistico: il 30 luglio 2012 Carolina ha mentito a Jurgen Schwartges, ufficiale prelevatore Wada (non uno sconosciuto) e lo sconto di un terzo applicato al caso Ko-

stner non è piaciuto a tutti, a Montreal.

Non deve passare il messaggio che chiunque possa dire bugie, insomma. E avere contro l'Agenzia mondiale antidoping nell'ultimo grado di giudizio è un'eventualità da non augurarle.

In ogni caso, la Kostner andrà fino in fondo: «Ho visto che il tribunale mi ha assolto dalla contestazione di omessa denuncia e credo che i giudici abbiano capito che io con il doping non c'entro niente. Ma questo non mi basta. Continuerò a combattere».

Salve le medaglie (e ci mancherebbe altro), scalfito l'onore, ci sono i contratti da onorare. Carolina decolla stamane per il Giappone, dove ha già perso metà della tournée che l'aveva scritturata (le gare e gli eventi sotto l'egida delle federazioni nazionali le sono preclusi da venerdì fino al 15 maggio 2016). È da escludere che a Kanagawa sia arrivata l'eco della stangata del Tna, ma anche se così fosse la campionessa potrà contare sul suo pubblico («Ho tanto bisogno d'affetto e sapere che ci sono tante persone che mi credono mi conforta»).

«Per l'opinione pubblica è molto meno colpevole di quanto non abbia stabilito il tribunale — spiega Alberto Acciari, docente di marketing dello sport all'Università di Roma Foro Italico —, anzi di più: è percepita come innocente. Ha sbagliato per amore e in Italia e nei

paesi latini sono tutti pronti a perdonarla. Anche dagli sponsor, in genere perbenisti, mi aspetto indulgenza. Un'azienda americana sarebbe spietata, vedi la Nike con Tiger Woods dopo l'adulterio, ma i marchi nostrani abbozzeranno...». I problemi, semmai, si porranno dal 2016, soprattutto in caso di conferma della squalifica da parte del Tas, quando i contratti della Kostner (tutti in scadenza) andranno rinnovati.

È Alex Schwazer a essere percepito come il cattivo di tutta la vicenda. «Ecco, secondo me lui con gli sponsor ha chiuso — dice Acciari —. Le sponsorizzazioni personali si basano soprattutto sulla credibilità del testimonial e sui valori: e Schwazer che valori ha da trasmettere ora?».

Un tweet di Margherita Granbassi, ex azzurra della scherma, ieri, ha riassunto il sentimento prevalente nella comunità degli atleti: «Non dico nulla sulla squalifica della Kostner ma di certo non vorrei veder marciare all'Olimpiade di Rio de Janeiro il suo ex fidanzato...».

Gala Piccardi

© RIPRODUZIONI RISERVATE

